

Perec per voce sola: bella prova di Rita

Rita Maffei
nel
monologo
tratto
dall'opera
di Georges
Perec



di MARIO BRANDOLIN

UDINE. Un lungo tavolo al centro della stanza (la sala riunioni al primo piano del teatro San Giorgio), una tovaglia bianca, ingombra di una miriade di oggetti, quelli da negozio tutto a 1 euro - pupazzetti di plastica, oggetti da scrivania, telefono, tazze tazzine, sveglie... E un trenino che col suo ciuf ciuf accoglie i quaranta spettatori quaranta ammessi a questa sorta di *training* o seminario o seduta di autocoscienza che è *L'arte e la maniera di abbordare il proprio capoufficio per chiedergli un aumento* del francese Georges Perec, diventata incalzante monologo nella versione per voce sola che il regista Alessandro Marinuzzi e l'attrice, nonché indiatolata interprete, Rita Maffei hanno messo in scena per la stagione di *Teatro Contatto*.

Gessato nero, ma di vezzose righe dorate, camicia bianca e cravatta d'ordinanza, ma civettuolamente rossa, la Maffei intrattiene gli spettatori, disposti in duplice fila lungo i lati del tavolo e come un moderno "responsabile delle relazioni umane" imbadisce loro una lezione su come ottenere, qualora lo volessero, un aumento. Perché l'impresa non è delle più facili: chiedere un aumento implica rischi e pericoli, dalle conseguenze spesso imprevedibili. Per questo occorre elaborare una strategia, un piano, prendere in considerazione pro e contro, circostanze favorevoli e no, al fine di non giungere impreparati ed essere in grado di parare l'imponderabile, l'imprevedibile che sempre è in agguato nelle vicende e nelle relazioni tra gli uomini, figurarsi nella scala gerarchica di un'azienda. Di tutto questo si fa carico, con cipiglio menageriale e la convinzione di un moderno ed efficiente *personal trainer* il personaggio di Perec e la sua lunga articolatissima (sin troppo!) disquisizione. Va da sé che la prospettiva di Perec, e dello spettacolo di Marinuzzi e della Maffei, è un filino critica e dissacrante, smonta con divertita ma anche preoccupata leggerezza, come quella di un bimbo che apre un giocattolo per vedere cosa c'è dentro, il meccanismo che regola, oggi più che mai, in maniera non sempre rispettosa e umana i rapporti in un'azienda. Seguendo un modo di procedere che all'apparenza ha i crismi della scientificità, che a ogni snodo del racconto fa prendere in considerazione più possibili ipotesi, il discorso si allarga in maniera esorbitante, sfugge l'obiettivo e finisce col diventare una sorta di irresistibile delirio, dove il bisogno di un po' di denaro in più sembra, per esempio, debba scontrarsi *naturaliter* con un'eventuale rosolia delle figlie del capoufficio o con la lisca di pesce che gli si è conficcata in gola durante il pranzo alla mensa aziendale. Ed solo uno dei tanti paradossi messi in campo da Perec, che giunge all'amara conclusione dell'inermità di ogni sforzo e dell'impossibilità di ottenere l'agognato aumento.

Tra Jonesco e Kafka, tra una concessione all'assurdo e la consapevolezza dell'impotenza di umano sforzo, lo spettacolo monta così in un *divertissement* irresistibile e inquietante al tempo stesso. Grazie soprattutto alla bella prova d'attrice di Rita Maffei che ci dà dentro con convinzione e forza, ammiccante e distaccata. E non rinuncia a giocare le due facce del personaggio di Perec, che è sì l'esperto di relazioni umane, ma è anche l'omino, l'impiegato piccolo piccolo cui si rivolge e che finisce, col suo carico di rassegnata e caparbia umanità (sono oltre 250 i tentativi che esso compie di abbordare il capo), per virare quella che all'apparenza poteva essere una scontata situazione fantozziana in qualche cosa di più dolente e vero. Molti e calorosi gli applausi alla prima di venerdì sera. Repliche al San Giorgio fino al 12 novembre.